

## DOPO I RINCARI DELL'ESTATE PER I PREZZI SI PREPARA LA FIAMMATA D'AUTUNNO

MILANO Dopo una primavera-estate già difficile, per il portafoglio degli italiani si prospetta anche un autunno in linea con la stagione precedente. A dispetto dell'Istat che fissa al 2,2% il tasso d'inflazione. Che le tasche più leggere del solito non fossero solo il frutto di sensazioni di lamentose casalinghe, lo si sospettava da tempo. Ma un'ulteriore conferma, se ancora ce ne fosse stato bisogno, viene fornita dallo studio condotto dall'Isae. Secondo l'Istituto di ricerca, infatti, il caro vita reale è almeno il doppio di quello ufficiale per una larga fetta della popolazione italiana (il 68%, nella prima metà dell'anno).

Si tratta - strano a dirsi - delle fasce di

reddito medio-basse, in particolare di quelle residenti nei centri urbani. Frutta e verdura, carburanti, ristoranti e bar, utenze domestiche sono tra i prodotti che hanno subito i rincari più salati negli ultimi mesi. Parallelamente, sono proprio i beni e i servizi comuni quelli che incidono maggiormente sulla spesa dei consumatori più deboli. La causa di questa sfasatura tra i dati reale ed ufficiale starebbe dunque in un'errata predisposizione del paniere di riferimento. L'insieme dei beni di consumo scelto dall'Istat rifletterebbe le abitudini di spesa di un ceto medio-alto: un paniere per ricchi le cui conseguenze cadono sulle fasce economiche meno privilegiate. Alcune organizzazioni in di-

fesa dei consumatori vorrebbero così modificare le rilevazioni dell'Istituto statistico italiano, includendo nell'insieme di riferimento un numero maggiore di beni e servizi e riconsiderando il peso attribuito ad ognuno di essi (innanzitutto l'Rc auto).

L'Eurispes ha già predisposto un paniere alternativo a quello dell'Istat, e Adusbef non esclude di portare la protesta dei consumatori a Palazzo Chigi: «Per rilanciare i consumi - spiega il segretario generale Elio Lannutti - bisogna dare più reddito alle famiglie, e questo si può fare con il rinnovo dei contratti». Per questo l'organizzazione sosterrà la battaglia dei sindacati per il rinnovo del contratto per 4 milioni di

lavoratori con adeguamenti più realistici del 2,2%.

Se la situazione è già critica adesso, nemmeno l'autunno porterà buone notizie. Anzi. Da settembre si profila all'orizzonte delle famiglie italiane una stangata a 360 gradi. Dopo il caro ombrellone, il caro scuola: per libri, quaderni e penne si spenderà il 2,7% in più, e sono molti gli studenti liceali che sfonderanno il tetto massimo di 317 euro fissato dal ministero per rifornirsi dei testi scolastici. Gli alimentari risentiranno del maltempo di questo periodo e si registreranno aumenti superiori al 5% per frutta e verdura e tra il 4-6% per i formaggi. Il rialzo sarà addirittura dell'8% per l'olio d'oliva

e del 10% per l'uva da vino, portando le conseguenze della grandine su viti e ulivi direttamente sui banchi di negozi e supermercati.

Ancora, nella bolletta telefonica il canone risulterà più caro di 1,87 euro, quella elettrica del 3,3% e quella del gas del 2,1%. Gli affitti dovranno essere adeguati sulla base degli indici Istat e le assicurazioni faranno lievitare i premi, in alcuni casi, quasi fino al raddoppio. Non bastasse ad annunciare un autunno difficile, i biglietti ferroviari potrebbero salire del 4,15%. Dopo essersi procurati a inizio anno il borsellino formato euro, gli italiani potrebbero dover acquistare anche quello formato ridotto.

Luigina Venturini

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## La Germania delude Berlusconi: il Patto non si tocca Ma il governo italiano non demorde e punta a svincolarsi. «La stabilità va rivista»

Bianca Di Giovanni

ROMA Ufficialmente non si parlerà del patto di stabilità e sviluppo oggi a Berlino, al vertice tra i Paesi europei colpiti dall'alluvione con il presidente della Commissione Ue Romano Prodi. Ma c'è da scommettere che nelle pause dei colloqui ufficiali qualche cenno si farà, visto il dibattito che quei vincoli stanno aprendo in Europa (per lo meno sulle pagine estive dei maggiori quotidiani del continente). Tanto più dopo l'alta di Prodi, che ha ammonito i partner dall'utilizzare l'emergenza inondazione per eludere i parametri dell'intesa.

Ultimo il caso tedesco, con il ministro delle Finanze Hans Eichel che ribadisce davanti alle telecamere della Tv tedesca: «Il patto di stabilità e il nostro impegno non sono in questione». Secondo il ministro c'è «un ampio budget su cui lavorare» per fronteggiare l'emergenza alluvione. Insomma, per Berlino non c'è nessuno «svincolato» da chiedere, anche se le parole di Schroeder nei giorni scorsi («il vincolo del 3% non mi interessa per nulla in questo momento») facevano pensare alla richiesta di un allentamento. Quanto all'opposizione cristiano-democratica, che stando ai pronostici dovrebbe vincere le elezioni di settembre, nessuno sembra intenzionato a sbilanciarsi. Ieri il rivale di Schroeder Edmund Stoiber ha chiesto l'apertura di un fondo di due miliardi di euro per la catastrofe inondazione, senza fare alcun riferimento ai problemi di bilancio del Paese. Non solo. A domanda diretta sulla «questione patto», Stoiber ha sempre ribadito nelle ultime interviste che i parametri non vanno modificati. La stessa posizione espresse ieri in un'intervista da Giuliano Amato, il quale ha ammonito i governi europei dall'usare il patto come un alibi, ricordando che elementi di flessibilità sono già presenti nell'intesa.

Eppure in Italia ambienti vicini a governo e maggioranza continuano a seminare l'idea che la «ex locomotiva» d'Europa sia pronta a chiedere modifiche e deroghe, una volta salito al potere il centro-destra. Strano che

### Visco: il problema sono i buchi di bilancio, le scorciatoie non salveranno Palazzo Chigi

MILANO «Non c'è alcun motivo per rivedere il patto di stabilità. Va solo applicato con flessibilità, ragionevolezza e consapevolezza». E i governi europei farebbero bene a porsi l'obiettivo di andare «oltre il patto» pensando ad una politica economica comune. E quanto ribadisce l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, all'Adnkronos. «Il dibattito sul Patto - sottolinea Visco - è l'ennesimo esempio di provincialismo italiano. Tutti gli esperti, ad eccezione di alcuni esponenti del Governo, dicono sostanzialmente le stesse cose. E cioè che il Patto di stabilità contiene tutti gli strumenti di flessibilità necessari per intervenire in una fase di congiuntura economica negativa. È chiaro - aggiunge - che in una fase di rallentamento come quella attuale sarebbe folle fare politiche restrittive. Ma il Patto prevede già la possibilità di raggiungere un deficit del 3%». Il problema secondo Visco «è che in Italia si è allentata la finanza pubblica da un anno a questa parte». «Il nostro governo dovrebbe stare attento ai buchi nel bilancio che sta creando anziché alimentare l'equivoco che se le cose non vanno è colpa del Patto e dell'Europa». Per Visco la regola che ogni governo dovrebbe darsi è quella di avere un bilancio strutturale in regola, cioè un bilancio in pareggio con una crescita media di lungo periodo intorno al 2%. Come è scritto nel Patto di stabilità.

gli elettori tedeschi (e i mercati) non se ne siano accorti. Altrettanto strano che non se ne siano accorti esponenti delle maggiori istituzioni europee (Prodi e Amato). Evidentemente ormai il gioco dell'esecutivo è scoperto: parlarci di altri per non parlare di se stessi. In particolare, del disavanzo che cresce sulla spinta di leggi onerose e inefficaci (vedi la Tremonti-bis) e del ritorno all'evasione fiscale favorito dagli slogan «senza vincoli, senza tasse, senza regole». Questa è la filosofia che lo stesso Giulio Tremonti ha trasmesso nell'ultimo intervento sul Wall Street Journal dove si presenta come il paladino di cui in sostanza non si conosce nulla. «Sono sicuro che in Europa le cose stanno per cambiare - ha dichiarato il ministro al quotidiano finanziario - Ciò che non è certo è in quali termini sarà il cambiamento».

ad oltre 7,3 miliardi di euro. E anche l'andamento dell'asta chiusasi ad agosto che lunge sulla ripresa di fascino dei buoni in tempi di burrasca borsistica: per i Bot a 3 mesi ci sono state richieste per oltre 6 miliardi, contro un'offerta di 3,5, così come per gli annuali sono pervenute richieste per quasi 10 miliardi contro un'offerta della metà. Ma il prezzo da pagare per questo ritorno di fiamma è stato alto: i loro rendimenti sono scesi infatti sotto il tre per cento.

E allora che cosa rimane? I fondi, si potrebbe ipotizzare. In teoria questo strumento spesso è stato paragonato, come rendita, ai titoli di stato. Ma anche qui a volere essere pignoli ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Nel 2001,

Strano tipo di rivoluzionario, che non sa a cosa punta la propria rivoluzione. Tanto alla fine c'è sempre qualcos'altro che paga danni e debiti. Per il momento quel che conta è scardinare. Così, via alla fanfara delle dichiarazioni. Ieri ci si sono messi anche Roberto Formigoni e Gianni Alemanno a parlare di modifiche al patto. In che termini? Per quali scopi? Con quali criteri? Tutto è ancora oscuro, l'importante per ora è svincolarsi, o almeno arrivare agli incontri ufficiali dell'Ecofin a dibattito già aperto.

A guardar bene gli schieramenti che in Italia si fronteggiano sul dilemma modifiche, si intravedono le ragioni nascoste di tanto clamore. Ieri il quotidiano di Confindustria Sole 24Ore indica una direzione verso cui dovrebbero andare questi «sconti» di bilancio: gli investimenti per le infra-

strutture. In particolare l'ex Ragioniere dello Stato - oggi al vertice di Infrastrutture Spa - Andrea Monorchio parla di fondi strutturali Ue da iscriverne fuori bilancio. Segno che le grandi opere - volano della ripresa per molti osservatori tra cui il «gran suggeritore» Antonio Fazio - stando così le cose non hanno le ali per partire. Oltre a Monorchio, interviste Savino Pezzotta, che chiede margini più ampi in nome delle pensioni da non toccare. Ieri è stato Adriano Musi della Uil a mettere in contrapposizione politiche di bilancio con politiche di sviluppo. Insomma, l'assalto al patto è iniziato, e ognuno tira la coperta dalla propria parte. Il fatto è che a settembre il tesoro dovrà abbandonare le sue filosofie rivoluzionarie e cominciare a fare i conti. Con la Finanziaria di patti da rispettare ce ne saranno parecchi:

quelli con le Regioni e soprattutto quelli con le parti sociali, che vogliono dire sgravi fiscali e nuovi ammortizzatori. Ma il piatto piange, per il crollo delle entrate (molto meno di quanto la recessione economica poteva far pensare), per previsioni sbagliate, per cartolarizzazioni fuori norma. Così, meglio prendersela con i vincoli di Bruxelles.

Sul fronte dell'opposizione da segnalare l'intervento di Rifondazione, che chiede modifiche «da sinistra» all'intesa europea. Patrizia Sentinelli, della segreteria del Prc, ricorda che «le politiche di risanamento del bilancio hanno avuto un segno di classe a danno dei ceti che la sinistra doveva tutelare», quindi «se si vogliono difendere e rilanciare salari, occupazione, sviluppo qualificato la gabbia del Patto non è più tollerabile per la sinistra».



La sede del Parlamento Europeo

### revisione perché sì

— Giulio Tremonti «L'Europa chiede un cambiamento ed è certo che il cambiamento ci sarà. Dobbiamo cambiare per evitare che ci sia una flessione».

— Umberto Bossi «Il problema è ottenere flessibilità politica per almeno 4 o 5 anni, finché l'economia non viene rilanciata. Se così non fosse sarebbe come se l'Europa ci legasse le mani dietro la schiena e ci mandasse a combattere contro i mercati internazionali».

— Rocco Buttiglione «Gli accordi di Maastricht si possono migliorare, ma certamente non abolire - dichiara - Lo sviluppo si può coniugare con il rigore e la stabilità».

— Carlo Giovanardi «È giusto rinviare alcune cose della nostra agenda. Ma la priorità è il rispetto del Patto per l'Italia».

— Giuliano Urbani «La revisione del Patto - dichiara - è una scelta obbligata, perché non è soltanto il nostro Paese in difficoltà, anzi. La Francia e soprattutto la Germania rischiano di non riuscire ad ottemperare gli obblighi previsti dai trattati».

— Antonio Martino Da buon ministro della Difesa, rivela le strategie. «Il problema della riforma del patto verrà posto non dall'Italia, ma da Francia e Germania. Purtroppo proprio l'alto debito pubblico italiano fa apparire in una luce pessima ogni nostra proposta. Noi dobbiamo tenerci pronti a dire la nostra per salvare i principi».

— Savino Pezzotta «Meglio ragionare sul Patto che sulle pensioni. È meglio allentare i vincoli che toccare la previdenza».

### revisione perché no

— Romano Prodi Per il presidente della Commissione Ue «Il Patto di stabilità ha funzionato bene. È una regola indispensabile. Non mi sembra per ora che i Paesi europei stiano pensando ad alternative concrete e condivise».

— Giuliano Amato «Se torna la finanza allegra i mercati ci puniranno». È l'avvertimento dell'ex premier, oggi vicepresidente della Convenzione europea. «La flessibilità che molti chiedono c'è già».

— Vincenzo Visco «Il fatto è che il Paese di Bengodi che il centro-destra aveva promesso non esiste e oggi lo devono ammettere».

— Pier Luigi Bersani Il governo «sta solo cercando un'impossibile alibi per coprire i pasticci nei conti pubblici».

— Enrico Letta «È sbagliato pensare l'Europa come un vincolo. Dall'Europa è venuto il sacrosanto obbligo a tenere bilanci statali in ordine».

— Nicola Rossi Secondo l'economista «In Europa si può discutere di tutto, ma una cosa è certa: ai Paesi con un debito come il nostro sarà richiesto un percorso molto rigido. Altrimenti addio alla credibilità sui mercati».

— Guglielmo Epifani «Chiedere la modifica significa affrontare il problema in modo riduttivo».

— Tommaso Padoa Schioppa Il rappresentante italiano alla Bce mette in guardia da modifiche che potrebbero allontanare la fiducia dei mercati e danneggiare la stabilità dell'euro.

La fuga da Piazza Affari ha fatto riscoprire i vecchi titoli di stato e ha lanciato i conti correnti remunerati. Ma i risultati non sono sempre in linea con le attese

## Dai fondi azionari ai Bot, tempi duri per il risparmio

Roberto Rossi

MILANO Traditi dai fondi, esausti per l'andamento alterno dei mercati finanziari, delusi dal rendimento dei Bot. Tempi duri per i risparmiatori. In molti hanno continuato a fuggire dalle Borse e a riversare denaro nei fondi di liquidità e negli obbligazionari. O, anche, in prodotti assicurativi. Troppa la volatilità, troppe le incertezze e scarsa la fiducia nel futuro.

E come dargli torto. In otto mesi appena i mercati sull'onda della crisi economica hanno perso quasi il 12 per cento con dei titoli che hanno toccato i minimi da anni (leggi Fiat). E hai voglia

ad esempio, solo quelli azionari hanno perso circa il 19,8 per cento in media, con dei picchi (se si prende come riferimento quelli che arremgiavano nella New Economy) che hanno raggiunto il 60 per cento. Non a caso sono stati 3,7 i miliardi di euro usciti dalle casse dei fondi durante lo scorso mese, per via di riscatti piovuti su quasi tutte le categorie. Con l'eccezione dei fondi di liquidità e dei obbligazionari a breve termine: bassi i rendimenti, contenuto il rischio.

Titoli di stato a parte - bisogna ricordare quelli a reddito variabile come i Cct, verso i quali si è formato un nuovo appeal - negli ultimi tempi sono state due le tendenze registrate. La prima ha visto molte famiglie ripiegare verso i

nuovi conti correnti remunerati. La seconda è quella che ha visto salire i contratti di pronto contro termine.

Di conti correnti remunerati in questo periodo ne sono sorti come i funghi. Conto Arancio, Leone, Unico in genere sono strumenti che offrono la possibilità di avere rendimenti lordi che sfiorano il 4,3 per cento, sulla media di un titolo di stato. Come quelli offerti dai contratti «Pronti contro termine» (1 mese 2,50%, 2 mesi 2,55%, 3 mesi 2,60% netti).

Con l'unica differenza che per quest'investimento a breve, che si realizza attraverso lo scambio temporaneo di titoli a reddito fisso (obbligazioni), bisogna partire con 50mila euro.

### I RISPARMI

A reddito fisso	Rendimento	Spese
Bot	2,3%*	Nessuna
Btp	2,08%*	Nessuna
Contratti Pronto Contro termine	2,50%-2,55%	Nessuna

\* Al netto di ritenute fiscali e commissioni

C/C Remunerati	Rendimento	Spese
Conto Arancio (Ing Direct)	4,30% lordo 3,14% netto	Nessuna
On The Net (On Banca)	3,5% lordo con 1500€ di deposito	Canone 2,58€ al mese
Leone (Banca Generali)	4,20% lordo per giacenze fino a 5.100€	26,62€ all'anno
Unico (Mediolanum)	4,35% lordo fino a 250.000€	360€ all'anno